



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore

* Università degli Studi di Foggia – ** Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera

Le ricerche condotte in questi anni nel comparto interno dei Monti Dauni nell'ambito del progetto *Ager Lucerinus* si sono rivelate particolarmente utili per conoscere e salvare alcuni insediamenti, a volte interi comparti territoriali grazie ad una attività costante e capillare condotta in collaborazione con i colleghi della Soprintendenza Archeologia¹.

Gli insediamenti del comprensorio di Biccari e Roseto Valfortore² possono ricollegarsi ad un popolamento che rientra nello spartiacque dell'alta valle del Celone da sempre area di frontiera tra il comprensorio irpino e quello dauno. Proprio in quest'area, molto probabilmente in corrispondenza della valle del Vulgano, si può definire il limite del territorio dell'antica *Luceria*. Ma ancora più suggestiva è la possibilità di individuare, attraverso la distribuzione degli insediamenti che riguardano il popolamento preromano, i "confini" tra il territorio occupato dalle popolazioni daune e quelle sannitiche in un'area di frontiera dove i popoli spesso convivono, si affiancano e infine si scontrano.

Ed è proprio l'organizzazione del sistema insediativo, in considerazione del fatto che nel mondo sannitico la netta distinzione tra aree abitative e necropoli costitui-

¹ Ringrazio i dott.ri Italo Maria Muntoni, Marisa Corrente e Anna Maria Tunzi per la disponibilità mostrata nel corso delle nostre ricerche.

² L'area è oggetto di recenti indagini topografiche condotte all'interno del progetto "Ager Lucerinus".

sce un elemento qualificante, contrariamente a quanto si riscontra nei contesti dauni e nord-lucani dove case a tombe si alternano indifferentemente, a permettere la distinzione “etnica” di coloro che occupavano i siti (MARCHI 2016).

Mentre nel comprensorio di Biccari sono ancora presenti insediamenti con chiaro connotato di tipo daunio, inquadrabili cronologicamente fra VI e IV secolo a.C., nel territorio di Roseto si ritrovano perlopiù dei siti di altura, a volte forse fortificati, e piccole fattorie che si collocano cronologicamente nel IV secolo a.C. legati al sistema insediativo osco-lucano. Dobbiamo quindi immaginare che il confine tra i due comuni moderni possa in qualche modo corrispondere ad una linea di demarcazione anche fra l'area dauna e quella irpina.

Gli insediamenti del comprensorio di Roseto sono infatti abitati di altura forse fortificati e scarsamente edificati³. Come spesso si ricorda, il riferimento delle fonti riguarda forme sparse nel territorio, e a tal proposito si rimanda all' espressione usata da Livio per indicare il modo di abitare dei sanniti: “*vicatim*” (MARCHI 2016).

A questo popolamento si può riferire il sito di Monte Saraceno, centro fortificato forse già a partire dal IV secolo a.C. e le testimonianze individuate in contrada Pietrera dove si configura la presenza di una serie di fattorie attribuibili al IV-III sec a. C., in via ipotetica riferibili all'orizzonte sannita.

Inoltre si può ricordare che la letteratura storica riconduce a questo comprensorio l'insediamento di *Vescellium* considerato un *oppidum* dell'Irpinia in base alla descrizione di Livio (XXIII, 37).

La lettura dei dati archeologici di questo comprensorio risulta particolarmente significativa nella ricostruzione storica dei rapporti tra Roma e Sanniti e nello specifico tra Roma e gli Irpini, che sembrano avere con le aree della Daunia più interna un particolare rapporto, collocato cronologicamente all'indomani della guerra tarantina, quando nei confronti di essi, alleati di Taranto, fu imposta da parte dei Romani, la dissoluzione della organizzazione unitaria e l'instaurazione di accordi separati con le singole comunità, forse sulla base di altrettanti *foedera*. Un cinquantennio dopo, nella *formula togatorum*, quelle comunità saranno registrate complessivamente sotto la voce *Samnites* (Σαννίται).

Nella fase immediatamente precedente, in un quadro d'insieme in cui l'elemento saliente è rappresentato dal conseguito controllo di entrambi i versanti della catena appenninica da parte di compagini di lingua osca, sia nelle forme dell'insediamento che in molti aspetti culturali, è probabile che, ad un certo punto, una parte rilevante dell'intero distretto adriatico fosse sotto il controllo dei Sanniti, con una presenza che s'incunea in profondità fra Lucania ed Apulia centrale.

Si inserisce in questo contesto storico-topografico, molto complesso, l'indagine

³ BOTTINI 1982; MARCHI 2009; MARCHI 2014.a; MARCHI 2014b.

nel territorio di Biccari e Roseto Valfortore condotta in questi ultimi anni nell'ambito del progetto *Ager Lucerinus*⁴.

M. L. M.

Il comprensorio di Biccari

“Lucera è di quelle città che per la loro posizione geografica sono destinate a compiere una determinata funzione nella vita della loro regione. I colli che la sopportano, ultima propagine dell’Appennino beneventano, soli si spingono un bel tratto innanzi tra il Salsola e il Volgano, e dominano tutta la spianata del Tavoliere, dal Fortore all’Ofanto, dal piede dei monti di Troia, di Biccari, di Monte Corvino al Gargano e al mare. Posto di vedetta meraviglioso, vi montaron la guardia, volta a volta nei secoli, Romani, Goti, Bizantini, Longobardi, Normanni, e di lassù, dalla battaglia di Canne a quella di Civitate, furon testimoni di alcuni degli avvenimenti più significativi della storia d’Italia” (EGIDI 1912).

Pietro Egidi, oltre 100 anni fa, nell’incipit de “La Colonia Saracena di Lucera e la sua distruzione”, pose l’attenzione sull’importanza storica del vasto territorio dell’antica *Luceria*, sottolineando come la diversa compagine di popolamento sia stata racchiusa all’interno di confini naturali ben definiti e con tracce di presenza demica più o meno significative.

A tal proposito la campagna di ricognizione dell’*Ager Lucerinus* del comprensorio di Biccari, giunto al suo terzo anno⁵, ha raccolto dati significativi ed interessanti, i quali mettono in luce un quadro esaustivo sulle modalità di popolamento delle aree indagate, la cui morfologia orografica, caratterizzata da vallate solcate da torrenti, canali e da ampi pianori, sembra favorire storicamente la concentrazione demica e insediativa.

Di notevole importanza sono state le indagini archeologiche che in questi ultimi anni hanno portato in primo piano sul panorama dell’archeologia italiana il comune

⁴ Il progetto è diretto da chi scrive nell’ambito delle attività del laboratorio di Cartografia Archeologica dell’università degli studi di Foggia in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Puglia. Il progetto prevede una indagine di *survey* che interessa un ampio comprensorio tra la Valle del Fortore e il Tavoliere, con l’obiettivo di realizzare la Carta Archeologica e un GIS dedicato (responsabile G. Forte) del territorio della colonia di Luceria. Alla ricerca partecipano gli allievi dei corsi di laurea triennale e magistrale, dell’unifg, gli allievi della scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, e inoltre studenti dell’Università di Salerno e di Trieste.

⁵ Il progetto *Ager Lucerinus* nel comprensorio di Biccari si è svolto dal 2013 al 2015, il *survey* è stato coordinata sul campo dalla scrivente, le attività di laboratorio sono state coordinate dalla dott.ssa Magda La Trofa.

di Biccari⁶, il quale custodisce nel suo comprensorio alcune interessanti scoperte che abbracciano un arco cronologico piuttosto ampio: in località Serra di Cristo, i lavori per la realizzazione del Parco Eolico hanno portato alla luce un interessante insediamento neolitico e la tomba della cosiddetta “Signora di Biccari” (TUNZI 2014) con il suo prezioso corredo funebre; sempre durante la realizzazione dell’ampliamento del Gasdotto da parte della società Eni-Snam, nell’area denominata Femmina Morta, sono state indagate e scavate aree che hanno rivelato importanti testimonianze a partire dall’età neolitica sino a tutta la fase tardo antica-altomedioevale. Quest’ultima area è stata oggetto di ricognizione nel 2013: in tale occasione si segnalò come le aree di dispersione dei frammenti fittili e litici rappresentassero le evidenze di superficie di una complessità insediativa di un certo rilievo. Non ultimo per importanza ma nel rispetto di una distribuzione cronologica è il sito archeologico di Tertiveri, o meglio l’antica città medievale di *Tortiboli*, interessata da indagini e scavi sistematici dal 2008 sino al 2015 da parte dell’Università di Treviri, l’Istituto Storico Germanico di Roma, l’Università di Magonza e la Soprintendenza Archeologia della Puglia, all’interno del progetto di ricerca “*Cristiani e Musulmani di Capitanata*” (MATHEUS, CLEMENS 2012) con il rinvenimento della cosiddetta tomba del “*Episcopus Tertibulensis*”, e delle aree attinenti agli edifici ecclesiastici del sito. Ma connotare il sito in un ambito cronologico prettamente medievale è alquanto riduttivo poiché il survey sul pianoro e nelle aree ad esso limitrofe ha evidenziato la presenza di ceramica che copre un arco cronologico dal VI secolo sino alla piena età imperiale.

In questi anni la ricognizione estensiva ha posto la sua maggiore attenzione nelle aree comprese fra i due torrenti che attraversano il comprensorio di Biccari, il Sal-sola e il Vulgano, i quali rappresentano dei veri e propri assi portanti sulla capacità di questo territorio di attrarre il popolamento nell’arco della storia; torrenti che circondano e lambiscono aree ricche di testimonianze del popolamento antico.

Sono stati finora individuati 155 punti archeologici, su un totale complessivo di circa 1400 ettari indagati (fig. 1). È alquanto arduo doverli elencare in questa sede, pertanto si porrà l’attenzione solo sulle aree più significative individuate nel corso del survey del 2014 e del 2015 cercando di inquadrarle nel quadro d’insieme dell’intero progetto (MARCHI 2008, MARCHI, BUFFO 2010, MARCHI, FORTE 2012, MARCHI 2014).

⁶ All’Amministrazione Comunale di Biccari ed al Sindaco Gianfilippo Mignogna si deve il finanziamento del progetto, in base ad accordi di programma con il Dipartimento di Studi Umanistici. In un momento di grave difficoltà imposta dal Governo circa la drastica riduzione dei finanziamenti ai piccoli comuni e alla paventata soppressione degli stessi, la ricerca archeologica diventa uno strumento non solo di conoscenza storica del proprio territorio ma anche una segno di “riscatto” verso una politica diventata “sorda e cieca” circa le identità culturali dei piccoli centri dei Monti Dauni. Le ricognizioni effettuate in questi tre anni, che si affiancano agli importanti risultati degli scavi archeologici su menzionati, sono la testimonianza tangibile che sopprimere queste identità significa spezzare una continuità storica unica ed irripetibile.

Casone Pozzo d'Inverno: a circa 300 m di distanza da una villa rustica già individuata nel 2013, lungo un asse viario che ricalca un'antica via che da Lucera conduceva verso l'area del confine sannita, all'interno di un uliveto di circa un ettaro, è stata individuata la presenza di ceramica a vernice nera (fig.2), frammenti di macina e ceramica acroma. Tale concentrazione di materiali viene tagliata da un asse viario di accesso alle proprietà, varie aree di materiale segnalano più edifici, ipotizzando la presenza di una grande villa con annessi funzionali e di servizio.

Pezza Fontana: l'area è particolarmente vasta, pianeggiante, delimitata dalla S.P.130 che da Lucera conduce verso Alberona e Biccari, e dal tracciato comunale che collega il borgo rurale di Tertiveri verso Santa Maria in Vulgano. Il toponimo rivela la presenza di pozze di acqua sorgiva dislocate in più punti, mentre l'unica collina della piana, il Toppo della Testuggine, ha subito in passato operazioni di sbancamento del terreno al fine di ricavarne materiale inerte sia per l'edilizia e sia per la realizzazione di ossatura di fondazione delle strade. Difatti la ricognizione del Toppo della Testuggine ha rivelato la presenza di esigui frammenti di vernice nera che potrebbero identificare lo stesso quale probabile area di una sepoltura; ma i lavori di sbancamento del terreno hanno compromesso una qualsiasi lettura del sito. Si segnala solo il rinvenimento di un blocco lapideo modanato, non contestualizzato al sito stesso in quanto palesemente accatastato con altri blocchi, laterizi e pietrame. La ricognizione di Pezza Fontana ha messo in evidenza come l'area stessa sia stata privilegiata già in epoca preistorica con il rinvenimento di ceramica d'impasto e strumenti litici, ma è proprio lungo gli assi viari che i materiali di superficie trovano la loro maggiore concentrazione. Difatti il survey estensivo ha individuato una serie di aree contigue interrotte dall'asse viario che collegava i due siti medievali di Tertiveri ed il casale di Santa Maria in Vulgano. Su un'area di dispersione di circa 8.000 mq i materiali prelevati connotano l'area insediativa come una grande villa rustica con annessi ulteriori edifici funzionali alla stessa. Dalla ceramica prelevata, per la sua qualità e quantità, è possibile ipotizzare la diversa articolazione degli spazi destinati alla zona residenziale ed a quella produttiva, mentre lungo il crinale che conduce a fondovalle del torrente Vulgano, alcuni grossi frammenti di tegole, coppi e resti ossei trascinati dalle recenti arature hanno portato ad individuare l'area come sito destinato ad una sepoltura alla cappuccina (fig. 3). Di piena tarda età imperiale è invece l'altra area di concentrazione di materiali, ubicata a circa 200 metri dalla centrale Gas Eni, ed a meno di 100 metri dalla SP130. L'omogeneità delle classi ceramiche non lascia alcun dubbio sulla datazione: grande quantità di sigillata africana, soprattutto orli di grandi piatti da portata ma soprattutto anforacei africani. Dalla stessa area, così come riferito dai proprietari dei terreni, provengono grandi tubature in terracotta, oggi conservati nel deposito del comune di Biccari, che di certo dovevano servire all'adduzione di acqua sorgiva per alimentare la rete idrica di una villa tardo antica.

Pantanella: il toponimo non lascia alcun dubbio sulle caratteristiche pedologiche dell'area, attraversata sia dal torrente Vulgano che dal suo affluente, il Vulganello, i quali rendono l'area particolarmente umida e soggetta al ristagno delle acque sia

in caso di pioggia che di tracimazioni dei corsi d'acqua. Sebbene i terreni presentino le azioni di dilavamento, la concentrazione di materiale ceramico, soprattutto vernice nera e acroma, attesterebbe l'area come probabile sito di una fattoria di medie dimensioni.⁷

Serra di Macchia di Capra: nella prima metà del XIX secolo lo storico erudito Matteo Fraccacreta così descrive il sito: “*nel bel pian de macchia de caprj, dov'è una fonte, ulivi e granai e ruderi*” (FRACCACRETA 1934). Ci troviamo dinanzi ad una testimonianza “visiva” della situazione archeologica su un ampio pianoro lambito dal torrente Salsola, in prossimità del sito archeologico di Tertiveri, dove diverse aree di concentrazione di materiali a poca distanza l'una dall'altra, mostrano un chiaro quadro insediativo: l'area sembra aver conosciuto una prima fase di occupazione della popolazione indigena, attraverso il rinvenimento di piccoli frammenti di ceramica “*matt painted*”, con la successiva evoluzione in età repubblicana (ceramica a vernice nera: fig. 4) con un picco di sviluppo ed espansione in piena età imperiale, con la presenza di sigillata italica e africana, ceramica dipinta e un frammento di arula in argilla rossa. La fase insediativa doveva però essere fortemente contratta proprio nella tarda antichità per concludersi nell'altomedioevo, a vantaggio dell'adiacente sito del Toppofatto apposta e Tertiveri. Ad est e ad ovest del pianoro si segnalano le ubicazioni di aree destinate probabilmente a necropoli, con la presenza di grandi tegole e coppi, ceramica a vernice nera graffita e resti osteologici umani. Molto interessante è anche la vocazione agricola dell'area, attestata dalla presenza di una superstite fossa granaria.

Chiana Comune: il pianoro, indagato solo nell'area ad ovest, vede una concentrazione di materiali nell'area dell'uliveto e in quella adiacente l'odierna masseria. Frammenti di ceramica indigena, pareti di *dolii* e ceramica ad impasto colloca il popolamento di quest'area fra il neolitico e l'occupazione della popolazione locale sino all'inoltrata età repubblicana.

Conclusioni

Il comprensorio di Biccari presenta un quadro di popolamento diversificato, con una maggiore vitalità insediativa proprio fra l'età repubblicana e la piena età imperiale attraverso i movimenti di popolazione dei coloni con le suddivisioni agrarie rappresentate dalla presenza di numerose fattorie accanto alle grandi ville produttive. Ciò però non toglie importanza all'età preistorica, che trova una discreta attestazione, sebbene le tracce siano sempre alquanto labili e di difficile individuazione. Tali

⁷ Il proprietario del terreno, il sig. Antonio Marucci, ci riferisce della presenza di materiali ceramici nella sua proprietà che negli anni ha raccolto e conservato nella sua masseria; gli stessi sono stati prelevati dalla scrivente e collocati presso il deposito dei materiali archeologici del comune di Biccari.

aree, solcate non solo dal Vulgano e dal Salsola, ma anche da canali, quali il Vulganello o il Guado di Lucera, e da pozze d'acqua sorgive, determinano un vero e proprio "sistema idrico" in grado di rendere questi luoghi adatti ad una realtà insediativa e produttiva. La presenza di boschi (di cui si conserva il toponimo di Serra) garantisce l'approvvigionamento di legname e la pratica di attività venatoria. Ma è soprattutto la vicinanza di un asse viario principale (ALVISI 1970), su cui si concentrano alcune ville e fattorie, che da *Luceria* conduceva verso il confine irpino, fa del comprensorio di Biccari una potenziale area di confine con il mondo sannita prima, e con i longobardi e bizantini successivamente.

A. R. C.

Il comprensorio di Roseto Valfortore

Le indagini archeologiche di superficie del progetto *Ager Lucerinus*, nel biennio 2014 - 2015, si sono estese anche al territorio comunale di Roseto Valfortore⁸, oggetto in passato esclusivamente di interventi sporadici legati alle problematiche dell'archeologia preventiva (MAZZEI 2000) e di studi di eruditi locali a prevalente carattere storico-documentario (FACCHIANO 1971; MARCANTONIO 1994).

Questa estrema propaggine occidentale della provincia di Foggia, si caratterizza per la particolare fisionomia geomorfologica che vede l'intervallarsi di sistemi di rilievi collinari e montuosi, aree dalla fitta copertura boschiva e vallate solcate da corsi d'acqua, alcuni dei quali estremamente rilevanti, come il Fortore e il Vulgano. La peculiare posizione "di frontiera" di questa porzione del comprensorio, ai confini tra l'area di cultura daunia e il Sannio irpino, lo qualifica come zona di forte interesse dal punto di vista storico-archeologico.

Le campagne di ricognizione condotte in territorio rosetano hanno interessato per intero, da nord a sud, il limite orientale del territorio comunale, ai confini con i comuni di Biccari e Faeto, ricoprendo un'area di 5000 kmq e individuando 65 punti archeologici che testimoniano la frequentazione del comprensorio dalla fase preprotostorica all'età medievale (fig. 5).

Per quanto concerne le fasi più antiche del popolamento, il recente *survey* ha portato all'individuazione di diversi siti che restituiscono materiali –principalmente ceramica d'impasto- genericamente databili all'età del Bronzo. Tali siti occupano posi-

⁸ Un vivo e sentito ringraziamento va a tutta l'Amministrazione Comunale di Roseto Valfortore per aver promosso lo svolgimento delle ricerche oggetto del presente contributo; una menzione particolare meritano Pietro Carpino, per l'amicizia e la preziosa collaborazione, e Vittorio Russi, per la signorile liberalità e la sincera passione con cui ci ha suggerito i passi, trasmettendoci parte delle sue immense conoscenze sulle terre di Daunia.

zioni contraddistinte da caratteristiche favorevoli all'insediamento, sia dal punto di vista della morfologia (pianori, pendici lievemente digradanti), sia per la vicinanza a direttrici viarie e fonti di approvvigionamento idrico⁹.

A seguito delle testimonianze di epoca protostorica in località Piano La Selva, in prossimità del confine con Biccari, si pongono le prime attestazioni certe della presenza daunia, su un vasto pianoro marginato da aree boschive e ubicato tra i corsi dei torrenti Caselle e Rattapone (fig.6).

I non numerosi frammenti di ceramica *matt painted*, rinvenuti insieme a ceramiche a vernice rossobruna, a vernice nera, d'uso comune e ad un consistente quantitativo di materiale da costruzione, oltre che ad un frammento di decorazione architettonica fittile, se da un lato indiziano chiaramente la presenza di un contesto insediativo, in vita almeno dal VI fino a tutto il IV secolo, lasciano aperta dall'altro la problematica inerente alla compagine sociale presente nell'abitato. Per l'ambito daunio, infatti, sono ben noti in letteratura diversi contesti con situazioni "miste" in cui, già dall'età arcaica, all'elemento indigeno vengono ad affiancarsi membri di etnia sannitica¹⁰. Nel caso di Piano La Selva, soltanto mirate e sistematiche indagini di scavo potrebbero contribuire a mettere a fuoco tale problematica in maniera puntuale.

Il biennio di ricerche appena trascorso, inoltre, ha contribuito all'individuazione di tutta una serie di siti che, in assenza di *markers* ceramici che contrassegnino in modo inequivocabile la presenza daunia o, successivamente, romana, hanno suggerito l'ipotesi di trovarsi di fronte alla compagine sannita. Si tratta per la maggior parte di aree di materiali di non grandi dimensioni (tra 300 e 600 mq all'incirca), ubicate solitamente su piccoli poggi o ripiani posti a mezza costa e ai margini dei boschi, a distanze grossomodo regolari tra loro, lungo le direttrici viarie cui già si faceva cenno, in presenza di risorse idriche e boschive. Il "sistema" insediativo che questi siti lasciano intravedere in filigrana, documentato sia nella porzione settentrionale del territorio indagato, poco più a sud del già citato sito di Piano La Selva, sia in quella meridionale, tra l'area della Pietrera e la zona di Monte S. Chirico, trova riscontro in quanto emerso dalle indagini e dagli studi condotti su comprensori limitrofi (NASO 2008, p. 14; MELILLI 2013, pp. 14-15)¹¹.

⁹ Analoghe situazioni si rilevano sia nella media valle del Fortore che nel vicino comprensorio dell'alta valle del Celone: RUSSI 2000, pp. 2-3; BARBI 2008, pp. 68-70; MELILLI 2013, pp. 12-13.

¹⁰ Si ricordino, a titolo di esempio, i casi di San Severo-Guadone, Lucera-Masseria Casanova e località La Murgetta di Troia: BETTINI 1981; CORRENTE *et alii* 2008; per una recente sintesi si veda MARCHI 2016.

¹¹ La non grande distanza intercorrente tra i vari siti in esame è ben esemplificata proprio dal caso di località Frassinelle di Faeto, dove le due strutture rurali indagate distano tra loro appena 250 m (CORRENTE *et alii* 2014, pp. 314-319). In generale per un inquadramento sulle dinamiche insediative in area sannita si veda TAGLIAMONTE 1997, in part. pp. 156 ss.

Come possibile *arx*, inoltre, si configura il sito di Monte Saraceno¹², già oggetto in passato di studi (RUSSI 1982) e indagini di scavo, che hanno portato in luce tracce di una frequentazione inquadrabile tra III e I secolo a.C. (MAZZEI 2000), difficilmente leggibile allo stato attuale dalla sola analisi del materiale di superficie, quantitativamente più che esiguo.

Ad ambito sannita, infine, rimanda la notizia del fortuito ritrovamento di due bronzetti di Ercole in località Pietrera (MARCANTONIO 1994, pp. 32-33) (fig. 7), zona ricca di sorgenti d'acqua e attraversata dalla viabilità tratturale¹³.

Per quanto concerne l'arco cronologico che queste evidenze sembrano ricoprire, lo studio preliminare avviato sui materiali diagnostici rinvenuti nel corso dell'ultima campagna permetterebbe di collocare i siti individuati a Piano La Selva tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., fase cruciale per il comprensorio in virtù delle vicende legate al conflitto con Roma e alla deduzione di *Luceria*¹⁴; altre testimonianze rintracciate nella porzione meridionale del territorio (località Varcozzo)¹⁵, invece, sempre riconducibili alla presenza sannitica, restituiscono materiale ceramico inquadrabile cronologicamente fino al II secolo a.C. e non sembrano proseguire oltre (fig. 8).

M. L.

¹² Monte Saraceno va ad affiancarsi ad altri siti d'altura noti per l'alta valle del Fortore (Monte Sambuco, Monte Rotaro) inquadrabili in analoga tipologia (DE BENEDITTIS 2006, p. 17).

¹³ I due bronzetti rinvenuti alla Pietrera raffigurano Ercole in assalto, con la *leonté* passante dalla testa alla schiena, avvolta lungo il braccio sinistro e con clava brandita nella mano destra; i manufatti trovano le somiglianze più stringenti con esemplari del gruppo ascrivibile al «Maestro Ansanto» (COLONNA 1970, pp. 153-158, TAV. CXVII, nn. 475-476). Quest'ultimo dato si rivela particolarmente interessante perché al suddetto gruppo si ricollega anche un bronzo rinvenuto nella non lontanissima Volturara, e ciò potrebbe spingerci a contestualizzare il rinvenimento rosetano alla luce dello spostamento di genti e manufatti nell'ambito di percorsi legati alla transumanza (MARCHI 2016, pp. 77-80).

¹⁴ Un abbandono generalizzato dei siti noti tra IV e III secolo è segnalato anche per l'alta valle del Celone (RUSSI 2000, p. 3); alla fine del IV si data il materiale rinvenuto nelle fosse di scarico di località La Murgetta a Troia (CORRENTE *et alii* 2010, p. 334), alla prima metà del III risale l'abbandono dei due edifici rurali di Frassinelle di Faeto (Corrente *et alii*, p. 314), mentre l'arco di vita della struttura indagata a Macchia di Pierno, in Comune di Foggia, giunge fino alla seconda metà del secolo (CORRENTE *et alii* p. 333).

¹⁵ Le indagini più recenti hanno permesso di individuare due aree di dispersione di materiale archeologico, probabilmente pertinenti ad un contesto abitativo e ad un nucleo di tombe molto vicini tra loro; tra i materiali si annoverano diversi frammenti di ceramica a vernice nera recanti lettere graffite, come attestato ad esempio a Carlantino (DE BENEDITTIS 2006, pp. 121-124). La località era già nota in bibliografia per rinvenimenti monetali, tra cui alcuni vittoriati di Lucera datati al III secolo (RUSSI 2000, p. 16), che vanno ad affiancarsi al rinvenimento del c.d. "Gallo Lucerino" (nominale in oro raffigurante al diritto una testa di Apollo ed al rovescio un gallo, simbolo della zecca di Lucera), quest'ultimo d'incerta collocazione topografica.

Dall'età romana al medioevo

Al contrario del limitrofo territorio di Biccari e in generale per tutto l'*ager lucerinus* le presenze di età romana nel compresorio rosetano sono numericamente inferiori.

In contrada Fontana La Noce, vicino Masseria Sbrocchi, posta a meno di un chilometro da S. Chirico, il *survey*, infatti, ha permesso di delimitare un'area di 50x60 mt con una densità di frammenti molto alta. Le principali classi ceramiche riscontrate denotano la predominanza della ceramica a vernice nera e della comune da mensa e dispensa, oltre alla presenza di grandi contenitori per le derrate alimentari. Nelle vicinanze di quest'area sono stati individuati altri due siti con minor quantità di materiale ceramico, tra cui si attesta la presenza di alcuni frammenti di sigillata italica ed africana. Pertanto, è possibile ipotizzare la presenza di una fattoria di età tardo-repubblicana che, verosimilmente, si è trasformata in una villa nella prima età imperiale. Suggestiva è l'ipotesi suggerita da V. Russi, secondo la quale il sito sannita di Vetruscelli, posto nelle vicinanze dell'altura di S. Chirico, sarebbe stato abbandonato in età romana a favore di quello di Fontana La Noce per poi essere rioccupato in età medievale (RUSSI 1992, p. 14).

È utile allargare lo sguardo anche alla zone limitrofe per poter inquadrare al meglio le evidenze di Fontana La Noce. In località Chiancate-Codaglia, poco più a E, era già nota la presenza di una necropoli ellenistica e le ricognizioni hanno avallato tale ipotesi: infatti, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica comune e molti laterizi di grandi dimensioni, compatibili con la presenza di un piccolo nucleo di tombe; l'esiguità dei materiali, tuttavia, non ha permesso di precisarne meglio l'orizzonte cronologico.

Inoltre, i siti appena citati, si pongono nei pressi di un'importante diramazione della via Traiana che permetteva di collegare l'arteria principale con le aree più interne, sfruttando spesso percorsi preesistenti (fig. 9). V. Russi ipotizza la presenza di una via di collegamento N-S, che egli chiama via Trasversale, la quale permetteva di congiungere la via Traiana a S nei pressi di Faeto con la via Litoranea a N tramite *Teantum Apulum* (RUSSI 2010, p. 9). Questo percorso sembrerebbe risalire al periodo medievale e dipartendosi dalla località di Tre Sportelli piegava verso c/da Niola e risaliva verso c/da La Spina, per poi costeggiare il bosco di Faeto e la vicina area di Chiancate-Codaglia; da qui seguendo un percorso ipotetico si dirigeva verso N per incrociare all'altezza di Monte Stillo la mulattiera di Serra Longa, la cui traccia è chiaramente leggibile nelle foto aeree, per poi congiungersi nel territorio di Alberona con una delle strade provenienti da Lucera in prossimità del Monte Pagliarone. Infine, il percorso doveva continuare verso *Teantum Apulum*, passando per i territori di Volturino, Motta e Pietramontecorvino, Castelnuovo e Dragonara. Questo tracciato, oltre a costituire un importante asse di collegamento dei principali siti fortificati medievali come S. Chirico e Monte Saraceno, doveva svolgere un ruolo nevralgico anche in età romana in quanto, lungo il suo itinerario, sembrano porsi tutta una serie di evidenze simili a quelle di Fontana La Noce.

Ovviamente, solo una prosecuzione delle ricerche potrà portare a chiarire meglio la viabilità minore di una zona come quella di Roseto Valfortore (fig.10), periferica ma importante da un punto di vista difensivo, in quanto posta al confine col Sannio e collocata lungo le alture del Subappennino daunio che, secondo l'Alvisi, costituivano una sorta di cintura difensiva della Daunia tramite la presenza di una serie di siti fortificati già in epoca preromana, di cui dovrebbero far parte anche quelli di S. Chirico e Monte Saraceno (ALVISI 1970, p. 84). Nel frattempo le indagini più recenti, tuttavia, hanno reso possibile aggiungere un piccolo tassello alla ricostruzione di questa viabilità secondaria, in quanto è stato individuato un percorso, ricalcato dall'attuale strada interpoderale di Froiano di Sotto, che si configura come la ripresa di un antico tracciato armentizio che dalla base di Monte Saraceno giungeva alla sorgente del Vulgano nel territorio di Biccari. Lungo questo percorso, che attraversa per gran parte l'area di Piano dell'Aia e Piano La Selva, sono stati individuati ben 18 punti archeologici che vanno dall'età del Bronzo fino alla piena età medievale. Come già ipotizzato da V. Rusi, percorsi secondari come questo andrebbero inseriti in un sistema che permettesse di collegare un comprensorio, per sua naturale marginale come quello di Roseto - Biccari, con la grande viabilità di età romana. Un'ultima annotazione sulla viabilità riguarda la presenza del tratturello Volturara Appula - Castelfranco in Miscano, che attraversa il territorio di Roseto nelle vicinanze della Pietrera, dove si segnala la presenza di una strada moderna che dovrebbe riprendere un percorso precedente, probabilmente legato alla transumanza, ai lati del quale si collocano un discreto numero di insediamenti di orizzonte sannita, come già esposto in precedenza.

Per il periodo medievale gli insediamenti principali sono quelli già citati di S. Chirico e Monte Saraceno. Quest'ultimo, già menzionato in quanto possibile *arx* sannita, sorge su di un'altura difesa naturalmente da pareti scoscese su tre lati; fa eccezione il versante meridionale, dove si collocherebbe verosimilmente l'ingresso della cinta muraria (fig.11). Tale cinta corre lungo tutto il perimetro del pianoro racchiudendo un'ampia area di forma trapezoidale. L'analisi delle foto aeree, inoltre, ha permesso di rintracciare la presenza di un fossato che doveva proteggere il lato meridionale (RUSSI 1982). Sebbene le ricognizioni condotte recentemente non abbiano restituito evidenze archeologiche tali da poter definire in modo certo la cronologia del sito, alla frequentazione di III - I secolo a.C. (MAZZEI 2000) e al successivo abbandono, è ipotizzabile che abbia fatto seguito una rioccupazione in età medievale. Il toponimo di *Mons Sarracinorum*, infatti, sembra trarre la sua origine nel periodo delle lotte tra Bizantini e Longobardi per l'occupazione di questa parte della Puglia, in virtù del diffuso impiego di truppe mercenarie di origine saracena¹⁶. L'eco di queste presenze si avverte in territorio daunio attraverso tutta una serie di toponimi quali Castel

¹⁶ Per quanto concerne le attestazioni delle fonti medievali, nel *Catalogus Baronum* si ha menzione di un Alferius Montis Saraceni «*quod tenet Montem Sarracenum et Casalbulum*» (MARCANTONIO 1994, p. 310).

Saraceno, Casal Montesaraceno ed appunto Monte Saraceno. Questo insediamento, inoltre, sembra aver giocato un ruolo importante nelle dispute fra Svevi ed Angioini, soprattutto durante la lotta condotta contro Lucera tra il 1268 e il 1300, tanto che dovette subire una distruzione intorno al 1270 (MARCANTONIO 1994, pp. 130-134).

Il sito di S. Chirico (fig. 12), che per tradizione prende il nome dall'omonima chiesa, di cui però non è rimasta traccia, si configura come una sorta di avamposto militare. L'analisi delle foto aeree rende evidente l'individuazione dei limiti perimetrali dell'insediamento, che presenta dimensioni pari a m 120x90 ca. Esso sorgeva su di una motta troncoconica di forma pressoché semicircolare, fortificato da mura in pietra di cui restano evidenti tracce, probabilmente associate alla presenza di un fossato che doveva cingere la base dell'abitato. Le ipotesi più accreditate vogliono rivedere in questo sito il *castrum Vetruscelli* citato nelle fonti medievali e facente parte di quei siti sorti in Capitanata in seguito all'incastellamento di età normanna¹⁷. La prima attestazione del *castrum* risalirebbe all'XI secolo ed è contenuta in un documento vergato in lingua greca che descrive il territorio assegnato dal Catapano Boiannes alla città di Troia, rifondata sui ruderi dell'antica *Aecae* (TRINCHERA 1865, pp. 18-22, docc. XVIII-XX). Il toponimo "Vetruscelli", ancora esistente, deriverebbe dal nome di uno dei tre *oppida* filocartaginesi citati da Livio (Liv. 23, 37), i quali vennero distrutti nel 215 a.C. dal pretore Marco Valerio Levino, che in seguito alla battaglia di Canne era riparato a Lucera. Tuttavia, i dati provenienti dalle ricognizioni ci fanno supporre che l'insediamento di *Vescellium*, più che sulla vetta di Monte S. Chirico, potrebbe collocarsi più a S nei pressi della già citata località Fontana La Noce dove, poco distante dalle evidenze precedentemente discusse, le ultime indagini hanno individuato un vasto areale di dispersione i cui materiali lascerebbero pensare alla presenza di un insediamento sannita (fig. 13), sostituito in età romana da una grande *villa*¹⁸.

Infine, a margine dell'illustrazione delle scoperte registrate dalle indagini di *survey*, sembra opportuno segnalare la presenza di alcuni manufatti, di epoche diverse, riutilizzati in alcuni edifici del centro storico di Roseto, ad ulteriore testimonianza del notevole potenziale archeologico del territorio rosetano. Il primo è un cippo funerario inglobato in un angolo dell'Oratorio San Filippo Neri, recante un'iscrizione funeraria con dedica di Flavius Restitutus in memoria della moglie Saturnina. L'iscrizione, in mancanza di uno studio specifico, sembrerebbe datarsi al I-II secolo d. C. Un altro manufatto, risalente ad epoca medievale, è costituito da un bassorilievo murato nel corpo di fabbrica di una casa privata, raffigurante probabilmente S. Giorgio in atto di uccidere il drago. In conclusione, si segnala la presenza di lastre marmo-

¹⁷ Per una rassegna di fonti su San Chirico: *Ibid.*, in part. pp. 59, 73, 95, 320.

¹⁸ L'ipotesi, oltre che nell'evidenza archeologica, potrebbe trovare conforto in un passo dello storico N. Flammia, che nella sua *Storia della città di Ariano* (FLAMMIA 1893, p. 206) così scrive: «Passato Campanaro si sale a Fontana le Noci, dove si vuole sorgesse *Vescellium*». Il passo è ripreso in MARCANTONIO 1994, p. 96.

ree funerarie, anch'esse probabilmente da ascrivere ad epoca medievale, raffiguranti due defunti distesi in posizione di riposo eterno, inglobate nel muro meridionale della Chiesa di S. Nicola; l'uomo e la donna sono stati ribattezzati "Tullje e Mallje" dalla cultura e dalla pietà del popolo, che ha voluto caricare di calore e significato ciò che resta di due tombe altrimenti anonime e dimenticate.

G. F.

BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- BARBI A. 2008, *Il territorio di Macchia Valfortore nella protostoria*, in *Fertor I*, pp. 59-75.
- BETTINI A. 1981, *La necropoli arcaica di S. Severo in località Guadone (Foggia)*, in *AnnGenova*, pp. 7-26.
- BOTTINI, A. 1982. *Il melfese fra VII e V secolo a.C.*, «DialA», n. s., 4, 2, 152-160.
- COLONNA G. 1970, *Bronzi votivi umbro sabellici a figura umana*, Firenze.
- CORRENTE M., ALBANESI C., CASTALDO F., DISTASI V., FIADINO R., GORDINI M., LISENO M.G., PETROLINI S., ROSSI F. 2008, *Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 28° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007*, San Severo, pp. 375-404.
- CORRENTE M., CAMAINI S., GASPERI N., QUAGLIA L. 2010, *Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 30° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007*, pp. 327-351.
- CORRENTE M., BATTIANTE M.I., ROCCIA M. 2014, *Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 34° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007*, pp. 307-332.
- DE BENEDITTIS G. 2006, *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti*, Campobasso.
- EGIDI P. 1912, *La Colonia Saracena e la sua distruzione*, Napoli.
- FACCHIANO A., *Roseto Valfortore: indagini storiche*, Sant'Agata di Puglia.
- FERTOR I - NASO A. 2008, a cura di, *Fertor I. Storia e archeologia della valle del Fortore*, Isernia.
- FLAMMIA N. 1893, *Storia della città di Ariano*, Ariano Irpino.
- MARCANTONIO M. 1994, *Rosito. Dal 500 a.C. al 1500 d.C.: due millenni*, Foggia.
- MARCHI M. L., 2008, *Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 28° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2007*, San Severo, pp. 425-442.

- MARCHI M. L. 2014a, *Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Daunni, Sanniti e Romani* (Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, Velelia Pc 20-21 settembre 2013), 375-394.
- MARCHI M. L. 2014b, *Le colonie di Luceria e Venusia. Dinamiche insediative, urbanizzazione e assetti agrari*, in T. D. STEK, J. PELGROM, a cura di, *Roman Republican colonization: new perspectives from archaeology and ancient history*, Roma, 231-252.
- MARCHI M. L. 2016, *Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.*, in M. L. Marchi, a cura di, *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, 51-84.
- MARCHI M. L., BUFFO D., 2010, *Tra la valle del Fortore e il Subappennino Daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico*, in A. GRAVINA (a cura di), Atti del 30° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 407-426.
- MARCHI M. L., CASTELLANETA A., FORTE G. 2014, *Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto Montecorvino-Ager Lucerinus*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 34° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 373-396.
- MARCHI M. L., FORTE G., 2012, *Paesaggio e storia della Daunia antica: l'Ager Lucerinus*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 33° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 2011, San Severo, pp. 271-290.
- MATHEUS M., CLEMENS L. 2012, *Musulmani e Provenzali in Capitanata nel XIII secolo. I primi risultati di un progetto internazionale e interdisciplinare*, in P. FAVIA, H. HOUBE, K. TOOMASPOEG, a cura di, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche ed archeologiche*, Atti del Convegno Internazionale (Foggia, Lucera, Pietramontecorvino 2009), Galatina.
- MAZZEI M. 2000, *Roseto Valfortore (Foggia), Monte Saraceno. F. 163 III SE I.G.M., Taras XX*, pp. 39-40.
- MELILLI A. L. 2013, *L'alta valle del Celone. In montibus vicatim habitantes. Guida alla mostra*.
- NASO A. 2008, *Il progetto Valle del Fortore*, in *Fertor I*, pp. 13-19.
- RUSSI V. 1982, *Monte Saraceno*, Il Provenzale, Gennaio 1982.
- RUSSI V. 1989, *La Capitanata nei secoli XIII-XIV*, in Atti del Convegno I Francescani in Capitanata (S. Marco in Lamis 1980) Foggia, pp. 27-35.
- RUSSI V. 1992, *Il territorio di Biccari nel contesto del Subappennino daunio*, Atti Convegno "Per una storia di Biccari" (Biccari 1991), Troia, pp. 9-18.
- RUSSI V. 2000, *Indagini storiche e archeologiche nell'Alta Valle del Celone*, San Severo.
- RUSSI V. 2005, *Toponimi ed insediamenti di epoca longobarda in Capitanata*, in Atti del I Seminario sui Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo (Foggia, 2004), Bari, pp. 349-361.
- RUSSI V. 2010, *Viabilità e insediamenti in età romana tra Lucera e il Sannio*, ASP 63, pp. 7-27.
- TAGLIAMONTE G. 1997, *I Sanniti: caudini, irpini, pentri, carricini e frentani*, Milano.
- TRINCHERA 1865, *Syllabus Graecarum Membranarum*, Napoli, pp. 18-22, docc. XVIII-XX.
- TUNZI A. M. 2014, *Le Colline del Vento. La Tomba della "Signora Neolitica" di Biccari*, Monteregioni.

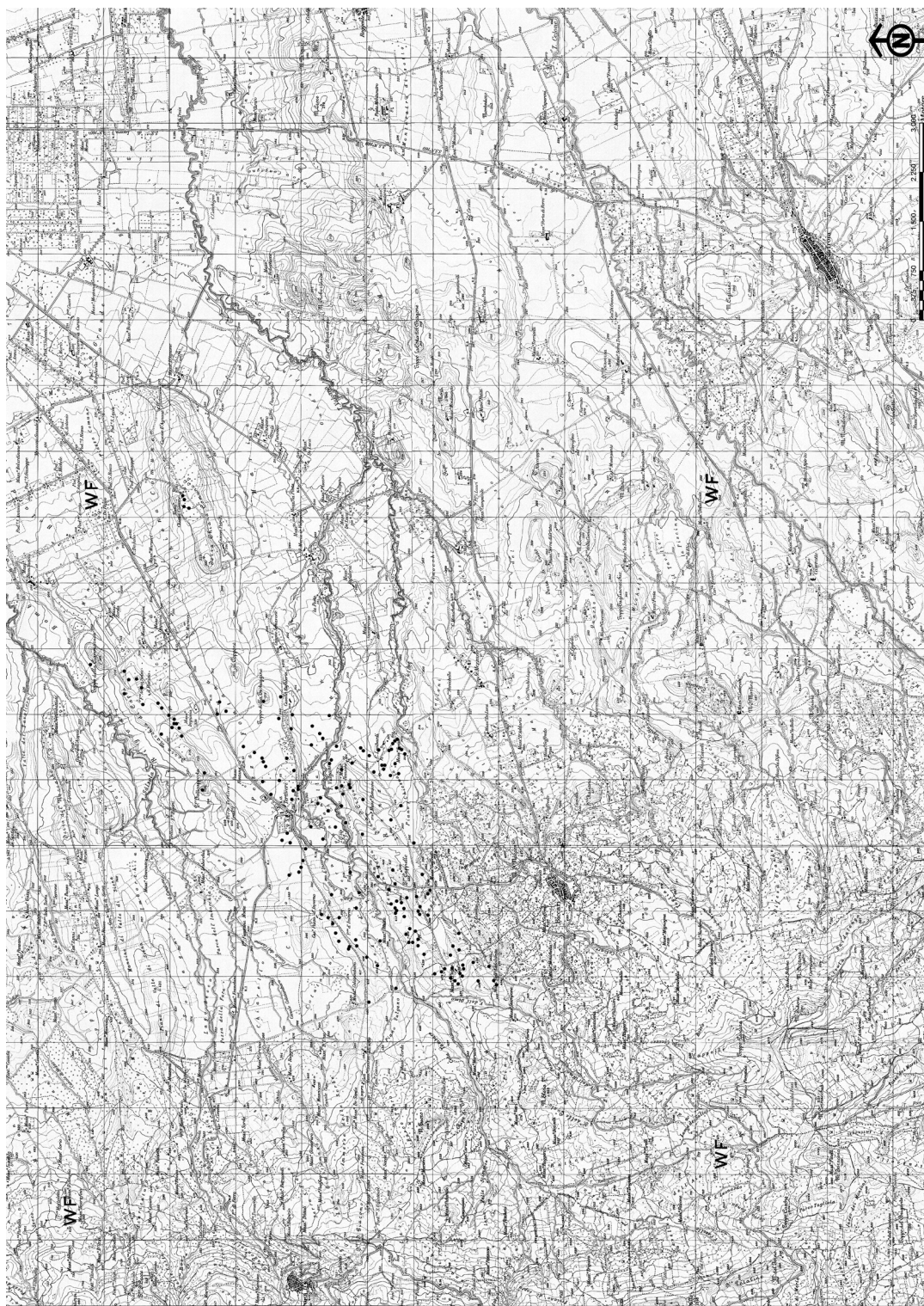


Fig. 1 – Biccari - Carta Archeologica (base IGM. Laboratorio Cartografia Archeologica -unifg, elaborazione G. Forte)



Fig. 2 – Biccari - loc. Casone: ceramica a vernice nera.



Fig. 3 – Biccari - loc. Pezza Fontana: tomba alla cappuccina.



Fig. 4 – Biccari - Macchia di Capra: ceramica a vernice nera.

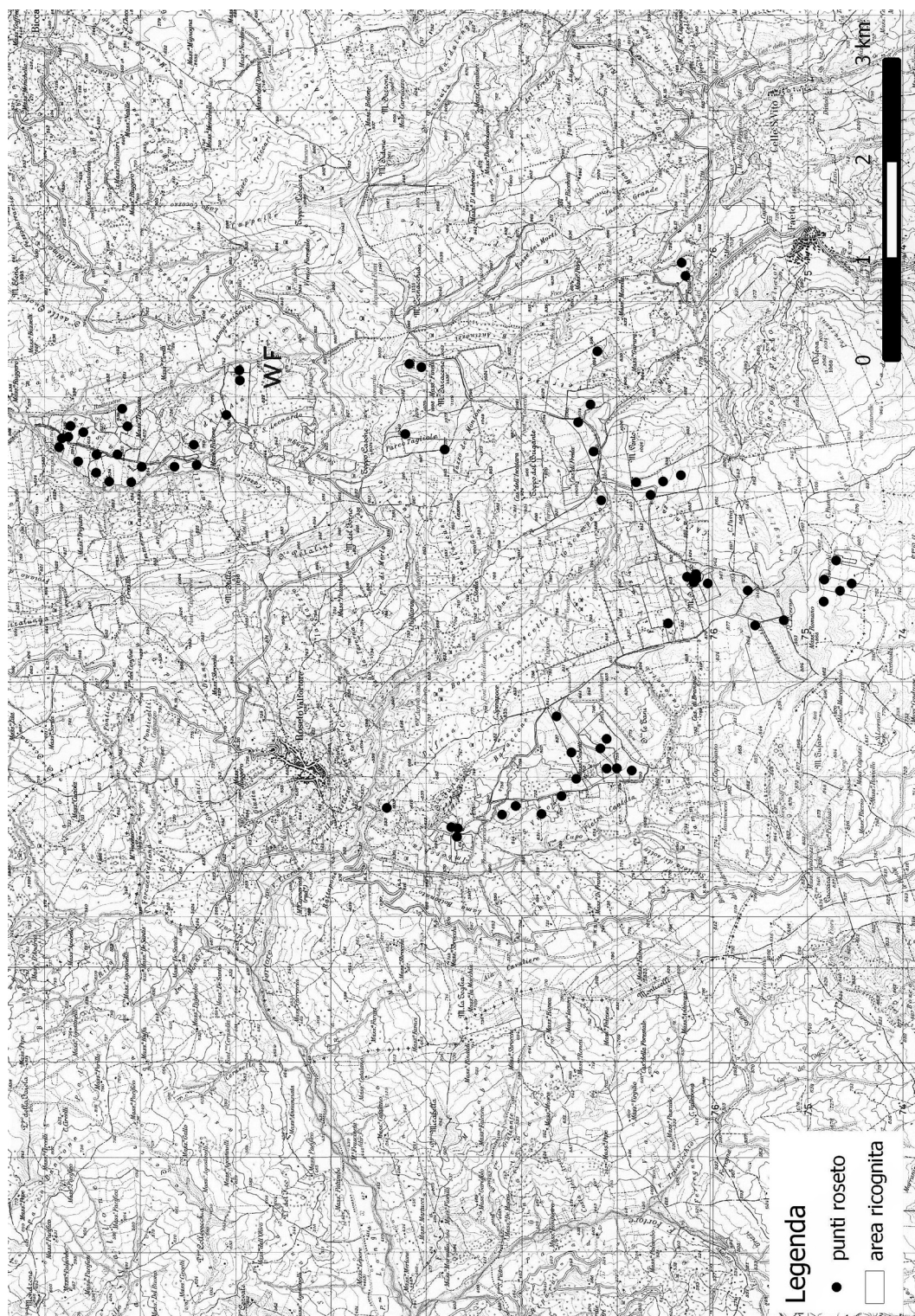


Fig. 5 – Roseto Valfortore - Carta Archeologica (su base IGM. Laboratorio Cartografia Archeologica -unifg. elaborazione G. Ferlazzo).

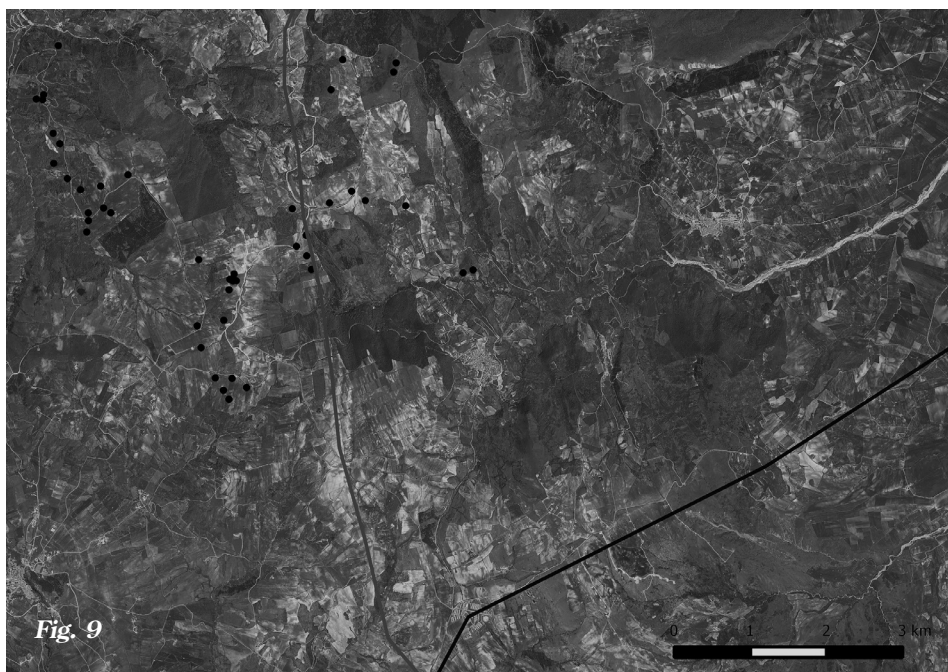


Fig. 6 – Roseto Valfortore - Piano La Selva. Areali di dispersione di materiale archeologico. Fig. 7 – Roseto Valfortore - Uno dei due bronzetti di Ercole rinvenuti alla Pietrera (da Marcantonio 1994, p. 32). Fig. 8 – Roseto Valfortore - località Varcozzo: frammenti di ceramica a vernice nera con lettere graffite. Fig. 9 – Roseto Valfortore -Viabilità in età romana (la Via Traiana e la c.d. via trasversale).

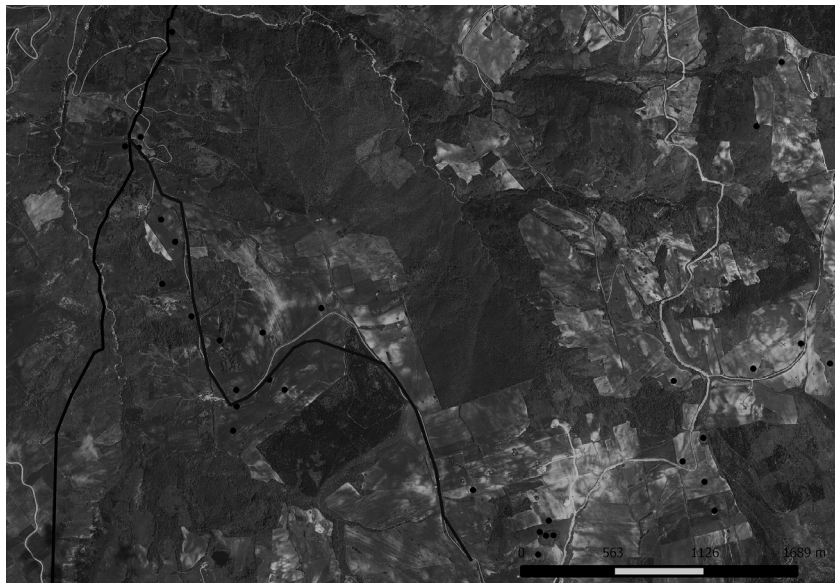


Fig. 10 – Roseto Valfortore - Viabilità tratturale nell'area tra la Pietrera e San Chirico.



Fig. 11 – Roseto Valfortore - Monte Saraceno. Allineamento di blocchi in corrispondenza dell'ipotetica cinta muraria.



Fig. 12 – Roseto Valfortore - San Chirico: Veduta dell'altura.



Fig. 13 – Roseto Valfortore - Fontana La Noce: punta di giavellotto in ferro.

INDICE

ROCCO SANSEVERINO <i>I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni</i>	pag.	3
EUGENIA ISETTI ET ALII <i>Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015</i>	»	23
CRAIG ALEXANDER ET ALII <i>The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update</i>	»	33
ARMANDO GRAVINA <i>Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale</i>	»	45
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata</i>	»	55
MARIELE PROIETTI <i>La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata</i>	»	67
RACHELE MODESTO, MAURIZIO MOSCOLONI <i>La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D</i>	»	87
VITTORIO MIRONTI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	»	115
ARMANDO GRAVINA <i>Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfnalicchio "c" (Vieste)</i>	»	129
ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015</i>	»	159

ANDREA MONACO <i>Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca per le fasi preistoriche</i>	pag. 181
MARIA LUISA NAVA, FRANCESCO ROSSI <i>Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani</i>	» 197
MANUELE LAIMER <i>Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014</i>	» 217
CHRISTIAN HEITZ <i>Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C.</i>	» 235
ITALO M. MUNTONI, GIUSEPPE RIGNANESE, GRAZIA SAVINO <i>Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli</i>	» 247
R. GIULIANI, D. D'AMICO, G. MASSIMO, L. NATALE <i>La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea.</i>	» 265
M. L. MARCHI, A. CASTELLANETA, G. FERLAZZO, M. LAURENZANA <i>Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore</i>	» 291
M. L. MARCHI, G. FORTE, A. PIERGENTILI MARGANI, G. SAVINO <i>Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati dai Monti Dauni settentrionali</i>	» 311
CATERINA LAGANARA, PASQUALE ACQUAFREDDA <i>Nuovi dati sulla pietra ollare: l'apporto archeologico-archeometrico.</i>	» 331
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana</i>	» 351
GIANFRANCO DE BENEDITTIS, FRANCESCO BOZZA <i>Da Planisium a Florentinum. Problemi di topografia storica</i>	» 365